

Divorato dai tarli e dall'incuria umana

IL TESORO NASCOSTO DEGLI ARCHIVI DIMENTICATI

È il caso del "Fondo Nasi", relegato presso la Biblioteca Fardelliana di Trapani. È composto da migliaia di libri che danno uno spaccato dell'editoria tra fine ottocento ed inizio novecento; da numerose riviste dell'epoca; da stampe e dalla corrispondenza del politico ove si possono trovare interessantissime missive di famosi personaggi.

Tra le molte ricchezze che la Sicilia non sa di avere, ce n'è una tanto recondita che spesso neanche ci si pensa: il patrimonio archivistico.

Infiniti sono gli archivi di notevole interesse dispersi nelle soffitte o negli scantinati dell'isola, le cui pietose condizioni suscitano un altrettanto pietoso lamento, che pietosamente viene rimosso dalle coscienze di tutti: si sa, la troppa pietà fa male alla salute e nessuno vuole ammalarsi per delle vecchie carte che non interessano ad alcuno.

Poco importa che in quelle vecchie carte spesso è scritta la storia della Sicilia, se non quella dell'Italia: quandomai dalla storia si è tratta una lezione che ci restasse in testa, a cominciare dalla necessità di studiare la storia, anzi di documentarsi bene per scriverla?

Spero mi si perdonino i cinque minuti di predica e scendo nel dettaglio.

L'archivio di cui parlo è quello dell'uomo politico trapanese Nunzio Nasi (1850-1935), Ministro delle Poste sotto il primo governo Pelloux (1898-99) e della Pubblica Istruzione sotto quello Zanardelli (1901-03), ai suoi tempi molto popolare e destinato a diventare Primo Ministro se Giolitti non se lo fosse tolto di mezzo montando uno scandalo per peculato, culminato con un processo ed una condanna (Nasi fu il primo Ministro dell'Italia unita a subire una condanna per fatti relativi al suo ufficio). Malgrado la condanna e l'interdizione, Nasi fu continuamente rieletto al Parlamento, ove rientrò nel 1913 e rimase fino al 1926, quando venne dichiarato decaduto perché partecipava all'Aventino. Rinviando ad altro momento una valutazione della figura e dell'operato di Nasi, vorrei soffermare l'attenzione sullo sterminato 'Fondo Nasi' che a più riprese, dal 1904 al 1960, Nasi stesso e poi gli eredi hanno donato alla

Biblioteca Fardelliana di Trapani, ove adesso giace in purtroppo miserevoli condizioni (e non per colpa dei bibliotecari che da allora ad oggi hanno diretto la Fardelliana).

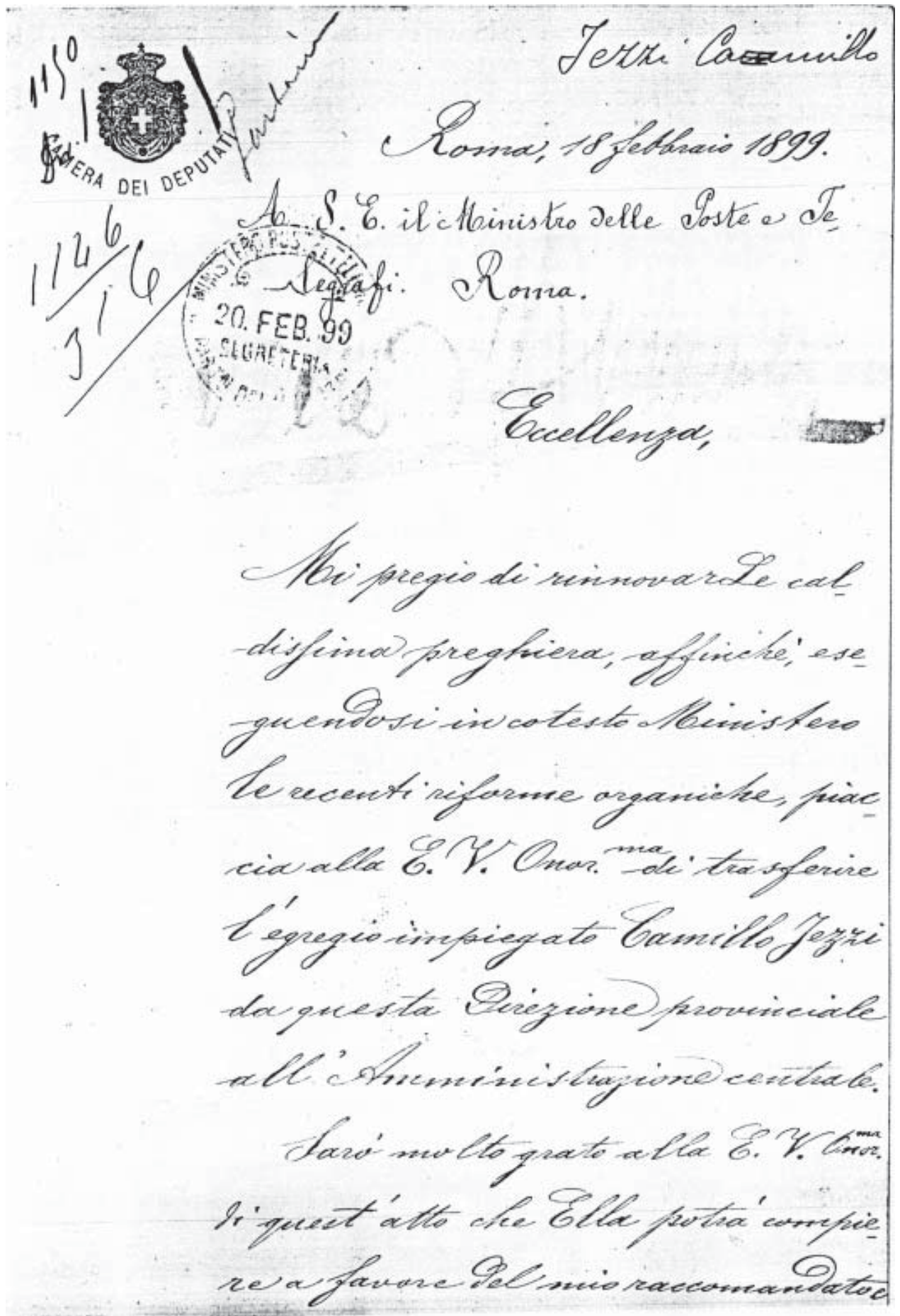
Una parte rilevante del fondo è composta dalla biblioteca di Nasi. Si tratta di diverse migliaia di libri, solo in parte catalogati, che danno uno spaccato interessantissimo dell'editoria italiana – e non solo italiana – a cavallo tra fine ottocento ed inizio novecento. Si tratta di un fondo di notevole importanza perché vi si trova una miriade di opere stampate per conto degli autori stessi e quindi praticamente introvabili. Vi si possono rinvenire gli opuscoli più disparati, che trattano dall'entomologia al progetto di una galleria sotto lo Stretto di Messina (è del 1921), nonché ponderose opere di indiscusso valore e raccolte degli Atti di prestigiose Accademie. Di questa massa di alcune migliaia di volumi soltanto una parte è catalogata, ma in compenso quasi tutti i libri sono in condizioni discrete o addirittura buone.

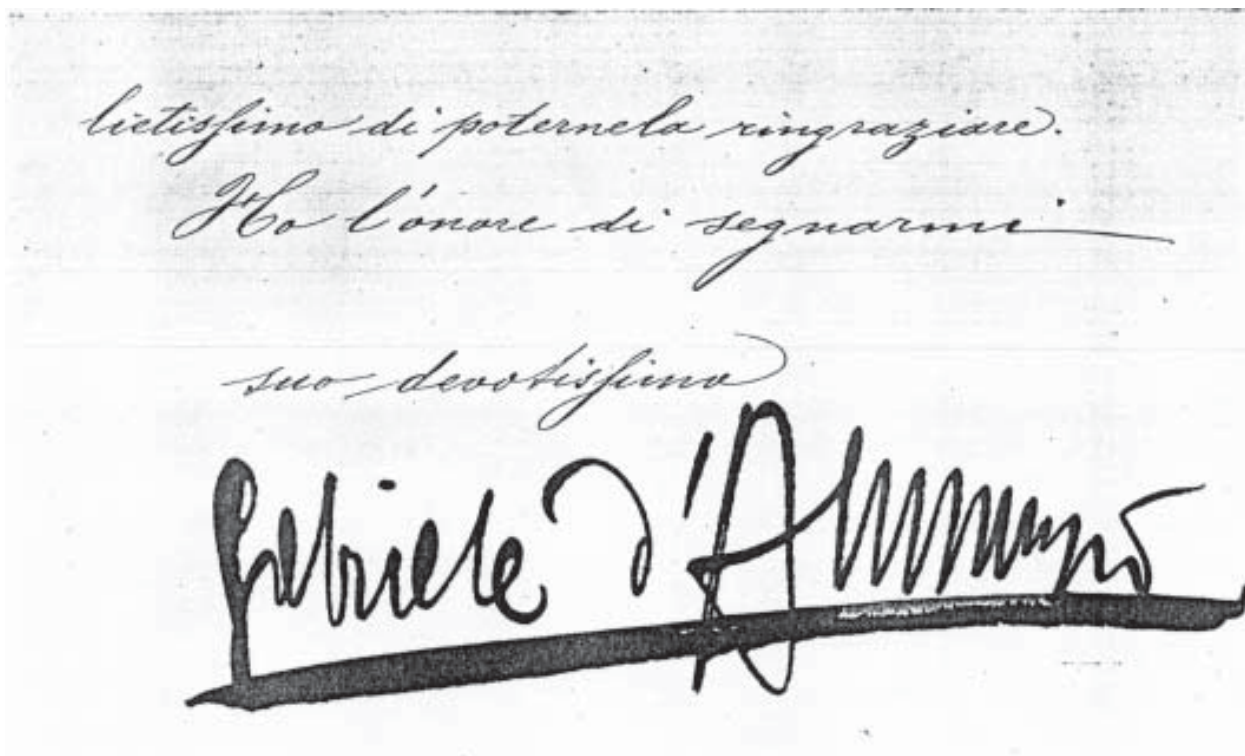
A fianco dei volumi, una parte notevole è costituita dalle numerose riviste dell'epoca, molte delle quali riguardanti il mondo della scuola (il cui interesse è comprensibile, specialmente per gli storici del settore). Non poche le riviste straniere presenti, specialmente tedesche.

La parte più 'fortunata' del Fondo è costituita dalle stampe, tuttora in buone condizioni, donate da Nasi stesso a principio del '900; tra esse spiccano in particolar modo i venti volumi delle incisioni di Giovan Battista Piranesi, che sono state oggetto di alcune esposizioni e di un paio di pubblicazioni.

Veniamo ora alla parte più interessante, ma anche più disastrosa: l'archivio della corrispondenza personale e politica di Nasi. Si tratta di una massa smisurata di documenti (secondo

di
**Renato
Lo Schiavo**





una stima 'ad occhio' si aggirano intorno alle centomila unità), che va dai bigliettini delle spese minute ai ritagli di giornale, dal menù dei pranzi ufficiali alla raccolta degli Atti delle Sedute del Parlamento, dal protocollo per i funerali di Crispi agli appunti per i discorsi, dalle schede delle pratiche raccomandate alle liste degli elettori di alcuni comuni. Il piatto più ricco è rappresentato dalle decine di migliaia di lettere scritte a e da Nasi. Nella stragrande maggioranza si tratta di gente che chiede una raccomandazione per ottenere un posto di lavoro, sia per sé che per conto terzi; tra i mittenti troviamo analfabeti che si fanno scrivere le lettere da semianalfabeti, ma troviamo anche prestigiosissimi uomini di cultura, come ad esempio Gabriele D'Annunzio, che appone una chilometrica firma per raccomandare il tal dei tali per il posto di vicefattorino in uno sperduto paese dell'interno. L'esame di questo tipo di corrispondenza ci mostra quanto diffusa fosse la pratica della raccomandazione, specialmente per posti di livello infimo, per i quali si scomodavano perfino presidenti del consiglio in carica (Zanardelli, mica uno qualunque), che peraltro non sempre riuscivano nell'intento. Perfino chi, come Giovanni Gentile, tanto avrebbe tuonato contro quell'italico malcostume, si era rivolto (e non una sola volta) a Nasi per una raccomandazione. Talvolta capitava che una lettera, scritta per conto terzi e recapitata tramite diversi passaggi, risultasse tanto ambigua che i segretari dell'uomo politico prendevano

nota di raccomandare lo scrivente anziché il nominativo indicato nel corpo della lettera (accadde per esempio con Benedetto Croce, che tramite Giustino Fortunato aveva fatto pervenire a Nasi una lettera in favore di Gentile e che finì per essere iscritto lui nella lista dei raccomandandi).

Una parte considerevole di documenti riguarda la vicenda che a Nasi costò il processo e la condanna: si tratta di ritagli di giornali, di perizie legali ed amministrative, di telegrammi di sostenitori indignati per il trattamento a lui riservato. Tra tutti questi, il documento forse più singolare è la lettera che un messinese scrisse a Nasi nel dicembre del 1908, per fargli conoscere l'oltraggiosa intitolazione all'uomo politico di un postribolo cittadino ed invitandolo a prendere i provvedimenti necessari per far cessare lo scandalo. Purtroppo i provvedimenti – immediati e definitivi – furono presi dallo spaventoso terremoto che pochi giorni dopo distrusse la città.

L'esame delle lettere aiuta a conoscere meglio le trattative segrete per l'approvazione di certe leggi o l'attività della massoneria (Nasi era un 33, Gran Maestro cioè), che poi ad un certo punto gli voltò le spalle. L'attività parlamentare di Nasi si svolse ininterrottamente lungo il quarantennio dal 1886 al 1926 (tranne gli anni dal 1904 al 1912, in cui egli, pur eletto, non poté tornare fra gli scranni); a fianco di essa vi era anche l'attività legata alla politica di livello locale, che costituiva la base del potere nasiano.

Un settore poco conosciuto ma di grande interesse, ad esempio, è quello dell'attività svolta da Nasi durante gli anni della prima guerra mondiale, e subito dopo di essa, in favore delle famiglie dei militari periti in guerra e bisognose di assistenza. Si tratta di documenti in appa-

bilmente farebbe conoscere dei lati poco noti.

Il problema è che purtroppo questa enorme massa di documenti giace ammonticchiata alla rinfusa in faldoni che non sono catalogati e non presentano alcun segno di riconoscimento: in pratica non c'è alcuna speranza di

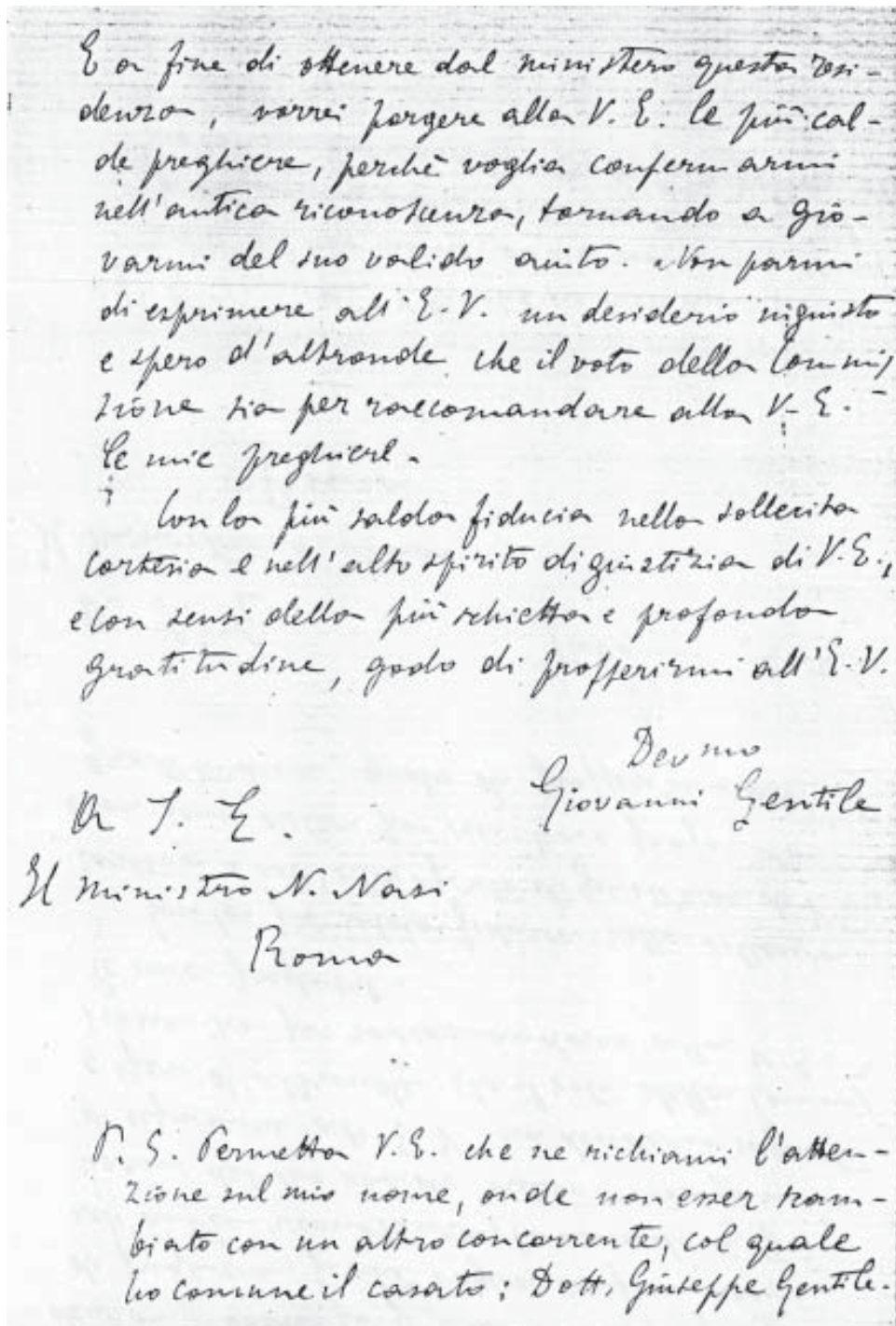
potere trovare immediatamente, se non per pura casualità, uno qualsiasi dei documenti che costituiscono questo settore del Fondo Nasi, che infatti non è fruibile al pubblico e neppure agli studiosi. Non voglio riprendere la geremiade di qualche pagina fa e non mi va neppure di additare responsabilità, soltanto mi fa rabbia che questo grande tesoro sia destinato a finire divorato dai tarli per incuria di chi (e non parlo, ripeto, dei bibliotecari) dovrebbe avere a cuore la salvaguardia eccetera eccetera.

Tempo fa la direttrice della Fardelliana, professoressa Margherita Giacalone, e lo scrivente avevano elaborato e presentato alla cittadinanza un piano per il salvataggio del Fondo Nasi, ma esso non ha avuto seguito (come dice il proverbio, senza soldi non si canta messa); pare però che adesso si muova qualcosa e che la Soprintendenza ai Beni Culturali sia prossima a fare un sopralluogo, primo passo per l'attivazione di quelle procedure necessarie per lo stanziamento dei fondi e la catalogazione di questo archivio.

Noi speriamo che sia la volta buona e che davvero si giunga ad intervenire attivamente, prima di tutto salvando materialmente i documenti e poi catalogandoli e rendendoli disponibili alla consultazione. Si tratterà però di un'impresa lunga e difficile, perché per rendere davvero fruibile questo materiale è necessario organizzare il lavoro secondo un piano ben studiato, che tenga conto delle plurivalenze che ciascun documento riveste. Intendo dire che non basta soltanto indicare (ad esempio) "lettera del tal dei tali,

renza banali, ma che, se ben studiati, consentirebbero di tracciare un quadro delle condizioni materiali dell'Italia di quegli anni (il caso di Trapani non doveva essere diverso da quello delle altre cento città della penisola), che pro-

datata XXX"; bisogna indicare nominativi e situazioni presenti nella lettera ed eventuali collegamenti con altri documenti: spesso capita, infatti, che si trovino gruppi di documenti diversi, ordinati dallo stesso Nasi, che però si rife-



risono alla stessa pratica. Per fare ciò, quindi, ci vuole uno spoglio lungo e minuzioso, reso ulteriormente difficile dalla pessima grafia di Nasi (alcuni scritti di suo pugno sono quasi illeggibili) e di alcuni dei suoi corrispondenti (le loro firme, talvolta unica fonte per l'identificazione del mittente, risultano spesso poco perspicue). Alle normali competenze, i catalogatori dovranno quindi accoppiare una estesa conoscenza della storia e della politica italiana, nonché conoscenze specifiche dell'ambiente trapanese. Non sappiamo poi quanti sarebbero eventualmente i catalogatori preposti al compito, ma è del tutto evidente che, anche se fossero diversi, si tratterà comunque di un lavoro destinato a protrarsi per parecchi anni. Solo così ci sarà possibile sapere come andò a finire il caso della signora Maria Bonfiglio, che per un paio di anni tempestò di lettere Nasi ed i suoi amici, al fine di ottenere il trasferimento ad una scuola a lei più congeniale: non ci servirà certo per riscrivere la storia d'Italia, ma centomila casi come questo, specialmente quelli in cui compaiono certi nomi (come dire? leggermente più famosi?), aiuteranno forse a togliersi di dosso un po' di boria. O a confortare la nostra smemoratezza. ■

